

# Becciu denuncia Chaouqui “Incastrato dalle sue false prove”

L'esposto del cardinale in procura a Roma racconta la manipolazione su Perlasca tra soldi e contatti con gli investigatori vaticani

di **GIULIANO FOSCHINI**  
ROMA

Un piano «illecito», «organizzato sul territorio italiano e condotto da una persona del tutto estranea al processo vaticano». Che aveva un solo fine: fare condannare il cardinale in modo da distruggerlo. Il «caso Becciu» arriva alla sua seconda puntata. Il prelato, condannato in primo grado dal tribunale vaticano per peculato, e in attesa dell'appello (e di una riabilitazione da Papa Leone XIV) ha presentato un esposto alla procura di Roma per segnalare una serie di azioni commesse da Francesca Immacolata Chaouqui, una delle sue principali accusatrici, per fabbricare prove e orientare il processo vaticano. L'ipotesi è quella di truffa ed estorsione. In particolare, si legge nel documento, sarebbe stato «manipolato» il principale teste dell'accusa, monsignor Alberto Perlasca. A firmare la denuncia, non a caso, sono alcuni degli altri condannati in primo grado: Enrico Crasso, l'uomo che per 27 anni ha gestito le finanze della Segreteria di stato vaticana, il funzionario della Santa Sede Fabrizio Tirabassi e (in un esposto gemello parallelo) il finanziere Raffaele Mincione.

L'esposto - a seguito di un lungo lavoro degli avvocati Fabio Viglione, Maria Concetta Marzo, Giandomenico Caiazza e Cataldo Intrieri, parallelo alla difesa nel processo vaticano del cardinale e degli altri imputati - ricostruisce la storia sulla base di 325 pagine di messaggi - depositate dalla difesa di Mincione davanti a

un processo alle Nazioni Unite. Sono whatsapp che si sono scambiate la stessa Chaouqui e Genoveffa Ciferri, cittadina italiana legata a Perlasca, un passato nei Servizi, nei quali, secondo la difesa, c'è la prova di «istruzioni, pressioni e suggerimenti» che avrebbero indotto il monsignore a cambiare versione. Secondo la denuncia, Chaouqui avrebbe agito «fingendosi un anziano magistrato collaboratore del promotore di giustizia vaticano», sfruttando l'intermediazione di Ciferri.

Nel documento si fa anche riferimento a una dazione in denaro. Il 26

novembre 2022, Ciferri scrive in un messaggio indirizzato al promotore di giustizia, Alessandro Diddi: «Per ricompensarla dell'operato che vantava a favore di Perlasca... gli feci recapitare per mano di un sindaco di un paese limitrofo al mio 15 mila euro in una busta. Ne aveva chiesti 30 ma non potei». Sempre nelle chat, si fa riferimento alla consegna di gioielli antichi il 30 novembre 2020 tramite un «architetto».

Ma il passaggio più delicato riguarda il contenuto di un messaggio audio che, secondo i denunciati, sarebbe stato inviato alla Chaou-

qui dal commissario della Gendarmeria vaticana, Stefano De Santis. La trascrizione è riportata nella denuncia: «Lui (Perlasca, ndr) è in possesso del verbale dell'interrogatorio... sottolineasse tutti i punti in cui, alla luce degli ultimi eventi... ha in essere di chiarire... come il sistema di Crasso e Tirabassi».

Secondo l'esposto, sembrerebbe quindi «che anche il principale inquirente dell'indagine ha dato specifiche indicazioni alla signora Chaouqui affinché le facesse pervenire a monsignor Perlasca».

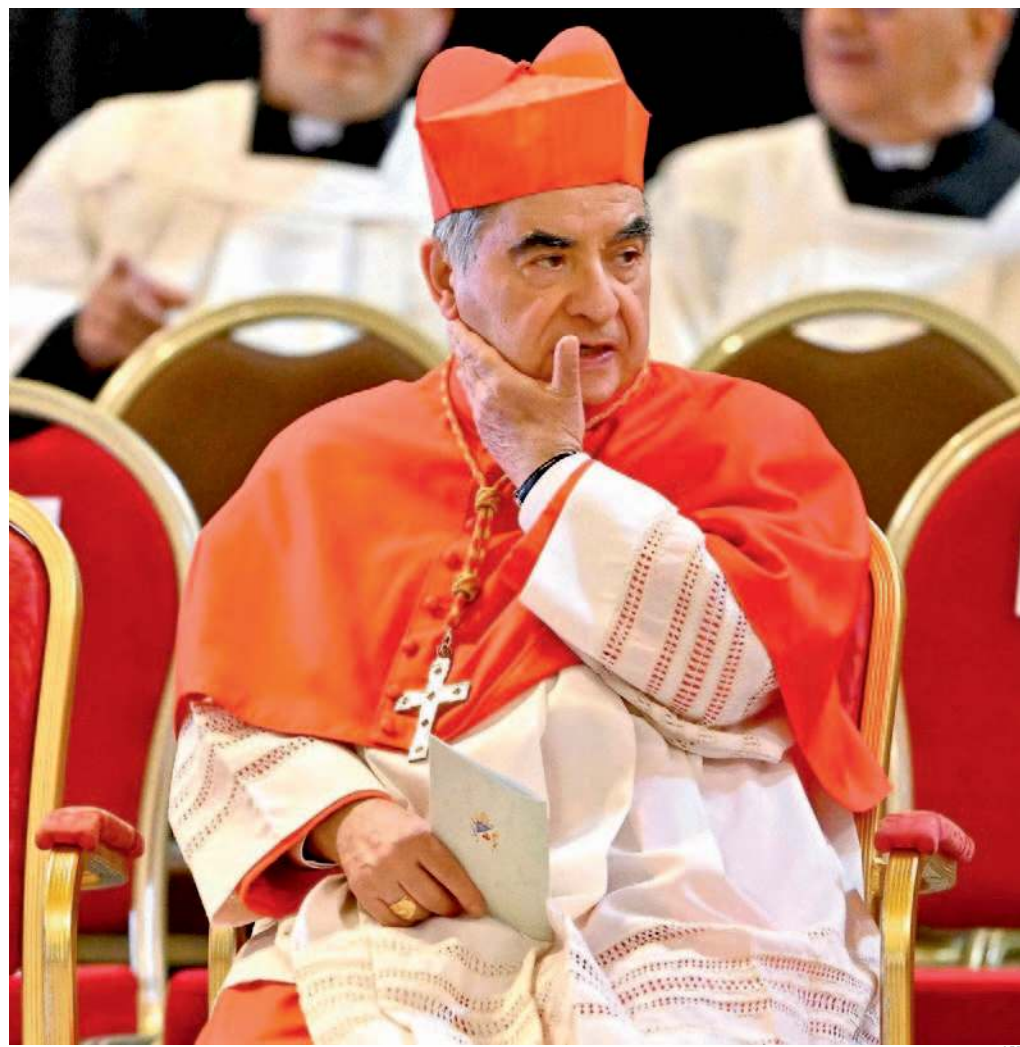
Allegate agli atti ci sono poi una

serie di chat più recenti, quelle cioè che vanno tra l'aprile e il giugno del 2024. Qui Chaouqui appare preoccupata dall'eventualità che le conversazioni vengano rese pubbliche. Scrive a Ciferri: «Dobbiamo capire cosa devi dire... Per evitare che le chat siano considerate attendibili. Perché in questo caso avrebbe ragione Becciu. Va disinnescata la bomba. Se viene fuori che eravamo tutti d'accordo è la fine». Poi aggiunge: «Qua lo scopo non è proteggere me, ma evitare che Becciu sia assolto in appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Immacolata Chaouqui e, a destra, il cardinale Giovanni Angelo Becciu



**I PUNTI**

**Il cardinale**

Giovanni Angelo Becciu è stato accusato di reati finanziari legati alla gestione dei fondi della Segreteria di Stato vaticana

**Il verdetto**

Becciu è stato condannato in primo grado a 5 anni e mezzo di carcere e a una multa di 8 mila euro

**La sentenza**

Condannati anche Enrico Crasso Fabrizio Tirabassi, funzionari del Vaticano e cofirmatari con Becciu della denuncia contro Chauqui

Il monsignore è stato il testimone principale nel processo nella Santa Sede finito con le condanne  
Allegate al documento  
325 pagine di messaggi

**L'INCHIESTA**

## Le confidenze della papessa “Quella cena costruita bene per far confessare l'eminenza”

Nel lungo esposto del cardinale Becciu contro Francesca Immacolata Chaouqui, “la papessa”, come in molti la chiamano fuori dal Vaticano, c'è il racconto di una cena. Che invece sarebbe stata una trappola. Siamo al ristorante Lo Scarpone, a Roma, uno storico locale della città in via di San Pancrazio, al Gianicolo. È il 5 settembre del 2020 e monsignor Perlasca, da sempre legato da un rapporto di grande stima e vicinanza con Becciu, lo invita a cena. «Passiamo una serata rilassante» dice. La cena, secondo quanto ricostruiscono i legali del cardinale, è organizzata da Chaouqui «al solo fine di raccogliere elementi di prova per accusare il cardinale. Dunque, attraverso lo svolgimento di una vera e propria attività di indagine, evidentemente del tutto abusiva, in territorio italiano». Le date sono importanti. Siamo pochi giorni dopo il secondo interrogatorio di Perlasca, quello nel quale presentatosi spontaneamente, senza avvocato,

aveva definitivamente inguaiato Becciu.

Scriva Ciferri, il 3 settembre, in preparazione dell'appuntamento. «Buongiorno Francesca. Scrivimi per bene quella cosa che desiderano i magistrati». Risposta di Chaouqui: «Buongiorno Genevieve, siamo a un punto molto importante, il cardinale sta artatamente cercando di crearsi un ennesimo alibi, serve una prova definitiva della sua infedeltà. Una cena costruita bene su cui far “confessare” Sua eminenza sarebbe preziosa per gli inquirenti».

Lo spiega la stessa Ciferri in uno dei messaggi inviati al promotore Diddi, e messi a disposizione dell'indagine da lui stesso. «Lei si renderà

Incontri conviviali al ristorante organizzati per estorcere dichiarazioni compromettenti  
Tutto raccontato su Whatsapp

conto che l'incontro fu completamente organizzato e pilotato, passo dopo passo. Addirittura - dice - quando io le palesai che monsignor Perlasca non era molto convinto e voleva quasi recedere, lei fece notare che tutto era ormai stato organizzato a puntino da voi». Secondo quanto racconta Ciferri a prenotare il ristorante è stata la stessa Chaouqui. «Sempre Perlasca - scrive - si preoccupava se fosse opportuno che si alzasse per pagare il conto, in quanto il cardinale avrebbe potuto sbirciare sotto il tavolo e notare la strumentazione di registrazione installata, e lei risponde che era meglio farsi portare il conto a tavola». Subito dopo l'incontro lei ne chiede immediata-

mente una relazione scritta, ed un audio (...) Perlasca diligentemente lo fa, convinto di aver reso un servizio d'informazione a voi inquirenti».

La questione, al di là del merito, pone una serie di problemi procedurali non di poco conto. Perché, se è vero, come scrive Ciferri che Perlasca ha registrato su indicazione degli inquirenti vaticani, è stato creato un grave reato. Perché avrebbero agito in territorio italiano. Non a caso quando Perlasca parla della cena allo Scarpone nell'interrogatorio, il commissario De Santis interviene: «Qualcuno ha paventato l'idea che ci fosse una videoregistrazione, ma non è stato fatto nulla... in Italia non andiamo a fare alcun tipo di attività». «È come se sapessero di che cosa monsignor Perlasca stava parlando, ma allora quando, come e da chi lo hanno saputo?» si chiedono gli avvocati nella denuncia. È una delle risposte che dovrà dare la procura di Roma.

— G.F.